



66



74



102

SCIENZE

- 58 **LA SCIENZA AL CINEMA TRA GENIO E FOLLIA**
DI MARCO CONSOLI
- 59 **BIG BANG**
DI MARCO CATTANEO
- 60 **PLAYGROUND**
DI JAIME D'ALESSANDRO
- 61 **NATURA**
DI ROSSELLA SLEITER
- 62 **DA HARVARD A PESCARA SI CURA CON L'ARTE**
DI MARTINA SAPORITI
- 66 **GRANCHI-YETI E RANE VIOLA, C'È ANCORA MOLTO DA SCOPRIRE**
DI ALEX SARAGOSA

DOLCEVITA

- 68 **COMMODORE CONTRO SPECTRUM**
DI MASSIMILIANO DI GIORGIO
- 69 **DOMUS AREA**
DI MARCO ROMANI
- MITI D'OGGI**
DI MARINO NIOLA
- 70 **SE PASSATE DA... CUCINE DEL MONDO**
DI CHEF KUMALÉ
- 71 **PENTOLE E PAROLE**
DI TOMMASO MELILLI
- 72 **AUTOMOTORI**
DI VALERIO BERRUTI
- DUE RUOTE**
DI VINCENZO BORGOMEIO
- 73 **CHE BELLEZZA**
DI SILVIA LUPERINI
- 74 **FRECCETTE CHE PASSIONE**
DI MATTEO TONELLI
- 78 **LO SCRITTORE CHE SI È DATO ALL'IPPICA**
DI LUCA FRAIOLI
- 81 **L'OROSCOPO**
DI HORUS

CULTURA

- 82 **UN ARCHIVIO PER LA MEMORIA**
DI CINZIA LUCHELLI
- 83 **LA MIA BABELE**
DI CORRADO AUGIAS
- 84 **RECENSIONE D'AUTORE**
DI RENZO PARIS
- 87 **L'INTERVISTA**
DI BRUNELLA SCHISA
- SCOPERTINE**
DI MARCO FILONI
- 88 **LESSICO & NUVOLE**
DI STEFANO BARTEZZAGHI
- 89 **ORA D'ARTE**
DI TOMASO MONTANARI
- 90 **IL SECOLO DI PAOLO VOLPONI**
DI MASSIMO RAFFAELI
- 94 **UNA FEMMINISTA NEL MEDIOEVO**
DI ALESSANDRA QUATTROCCHI
- 96 **WILKIE COLLINS E I SUOI THRILLER OTTOCENTESCHI**
DI MASOLINO D'AMICO

SPETTACOLI

- 98 **IN ESTONIA LE SAUNE LIBERAVANO LE DONNE**
DI ROBERTO CROCI
- 99 **FUORICAMPO**
DI EMILIANO MORREALE
- 100 **SENTI QUESTA**
DI GIUSEPPE VIDETTI
- 101 **MUSICA PER CAMALEONTI**
DI GIOVANNI GAVAZZENI
- 102 **INTERVISTA A GABRIEL BYRNE**
DI MARCO CONSOLI
- 106 **STEFANO BOLLANI: «IO E GERSHWIN»**
DI ALBERTO RIVA
- 108 **COSA È SUCCESSO A JEREMY IRONS?**
DI NATALIA ASPESI

TELEVISIONI

- 110 **SMARTCARD**
DI ANTONIO DIPOLLINA
- 112 **ALTRE ONDE**
DI CARLO CIAVONI
- DI TUTTO UN PODCAST**
DI EDOARDO BUFFONI
- 113 **I PROGRAMMI DELLA TIVÙ**

SUPPLEMENTO DE

la Repubblica

Direttore responsabile
Maurizio MolinariVicedirettori
Francesco Bei, Carlo Bonini,
Emanuele Farnetti (ad personam),
Walter Galbiati,
Angelo Rinaldi (Art Director),
Conchita SanninoCaporedattore centrale
Giancarlo Mola

il venerdì

DIRETTO DA
Livio Quagliata
CON Marco Madoni
ART DIRECTOR
Gianni Mascolo
CAPOREDATTORE
Marco Cicala

REDAZIONE

Claudia Arletti (vicecaporedattrice)
Francesca Caferrì (vicecaporedattrice)
Michele Gravino (vicecaposervizio)
Elisa Manisco (vicecaposervizio)
Francesca Marani (caposervizio)
Cristina Mochi (caposervizio)
Stefania Parmeggiani (vicecaposervizio)
Alessandra Roncato (redattrice)
Gianni Santoro (caposervizio)
Riccardo Staglianò (inviato)
Matteo Tonelli (vicecaposervizio)

UFFICIO GRAFICO

Gabriele Alessandrini (vicecaporedattore)
Alessandra Benedetti
Caterina Cuzzola
Paolo Feligioni (vicecaposervizio)
Alessandra Guglielmetti (caposervizio)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Simona Agostini (coordinatrice), Clara Manzo

RICERCA FOTOGRAFICA

Paolo Biagiotti, Giusi Sambati

Redazione Venerdì: Via Cristoforo Colombo 90 00147 Roma
tel. 06/49823128 e-mail: segreteria_venerdi@repubblica.itAbbonamenti e servizio clienti: tel. 199787278 (0864/256266 per
chiamate da numeri pubblici o cellulari)
orari: 9-18 dal lunedì al venerdì - e-mail abbonamenti@repubblica.it

GEDI News Network S.p.A.

Sede Sociale: Via Ernesto Lugaresi n. 15 - 10126 Torino
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 N. REA TO-1108914

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

Presidente: Maurizio Scanavino

Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi

Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal,

Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento

di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

Presidente: John Elkann

Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino

Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A.
Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore.
Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in
relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata
e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività
giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR
(Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando
le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., Via Ernesto Lugaresi n. 15
- 10126 Torino; privacy@gedinetwork.it.Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A. Via Ferrante Aporti 8, 20125, Milano
Tel. 02 574941STAMPA E ALLESTIMENTO: Effe Printing S.r.l. - loc. Miele
Le Campore - Oricola (AO); Puntoweb (copertina) Ariccia (Roma)
Supplemento al numero odierno da vendersi esclusivamente
con il quotidiano «la Repubblica».

Venerdì: Registr. Tribunale di Roma n. 500 del 25-9-1987

Certificato ADS

n. 9173 del 08/03/2023



SPETTACOLI
GENTE DI DUBLINO

Gabriel Byrne



GETTY IMAGES

+

Gabriel Byrne, 73 anni,
in **Prima danza,
poi pensa** (sotto
la locandina), in sala
dal 1° febbraio.
In basso, Samuel
Beckett (1906-1989)



di **Marco Consoli**

«E

RA IL 1995, eravamo al festival di Cannes per la prima mondiale dei *Soliti sospetti*, l'atmosfera era divertente, spensierata. Alla fine della proiezione ci furono 10 minuti di standing ovation. Ero arrivato da perfetto sconosciuto e all'uscita dal cinema persone che fino a due ore prima neanche sapevano chi fossi volevano fotografarsi con me, toccarmi, lasciarmi il numero di telefono. Ne fui talmente sommerso che non sapevo più chi ero, ed ebbi un esaurimento nervoso. Lavoriamo tutti per il successo, senza sapere che cosa succede quando lo ottieni davvero. Ecco perché da allora in poi ho evitato i grandi film e prediletto il teatro e il cinema indipendente: so cosa può farti la fama planetaria». Non è un caso che Gabriel Byrne, 73 anni, attore originario di Dublino, che in quel film di Bryan Singer interpretava l'espulso corrotto Dean Keaton, descriva in questo modo il suo primo incontro col successo.

Nel biopic *Prima danza, poi pensa. Alla ricerca di Beckett*, in uscita il primo febbraio, interpreta un altro illustre irlandese, il drammaturgo Samuel Beckett appunto. Nella prima scena del film lo si vede nel 1969, mentre sta per ritirare il premio Nobel per la letteratura, ma dopo aver mormorato la frase «Che catastrofe!» fugge, sale sul palco, si arrampica sulla scala che sale ai riflettori ed entra in un tunnel, sbucando in una grotta dove troverà se stesso. Qui inizia un dialogo in cui rievoca gli incontri con le persone più importanti della propria vita: la severa madre Maria, James Joyce e la sua figlia schizofrenica Lucia, l'amico Alf Péron, con cui condividerà gli anni della resistenza in Francia contro i nazisti, e l'amata Suzanne (Sandrine Bonnaire), ma anche l'amante

«COME DICEVA
LUI, NASCIAMO,
SOFFRIAMO,
VIVIAMO
E MORIAMO SOLI.
POSSIAMO
SOLO **AMARE**»

ALLA FAMA PREFERISCO SAMUEL BECKETT

DOPO IL SUCCESSO DEI *SOLITI SOSPETTI* L'ATTORE IRLANDESE EBBE UN ESAURIMENTO NERVOSO. DA ALLORA EVITA LE GRANDI PRODUZIONI. NON LE SFIDE. E NEL NUOVO FILM NON VESTIRÀ I PANNI DI UN TIPO PARTICOLARMENTE FACILE. **INTERVISTA**

KATALIN VERMES

della sua tarda età, Barbara Bray. «Il primo è il Beckett tormentato dal senso di colpa e dalla vergogna che ha vissuto per tutta la vita, mentre il secondo è la sua coscienza che lo invita a guardarsi alle spalle. Ma farlo non è facile, perché si finisce sempre per avere rimpianti; e Beckett, fino al giorno della morte, fu tormentato dalle decisioni prese, anche se stemperava l'assurdità della vita con l'umorismo e una grande onestà. In fondo come diceva lui, nasciamo, soffriamo, viviamo e moriamo soli. E l'unica cosa che possiamo fare è amare, stare insieme e confortarci a vicenda. Ecco di cosa parlava *Aspettando Godot*», mi spiega al festival di San Sebastian l'attore, diventato famoso in Italia già nel 1985 col *Cristoforo Colombo* di Alberto Lattuada, e poi apparso in molti film come *Giulia e Giulia*, *Crocevia della morte*, *Piccole donne*, oltre alle serie tv *In Treatment* e *ZeroZeroZero*. «La gente pensa che un attore sia affezionato agli show che hanno avuto ampio riscontro di pubblico, ma quello che ti resta dopo una carriera sono alcuni momenti intimi con alcuni colleghi. Come Michael Gambon (secondo Albus Silente della saga di Harry Potter, ndr), mio caro amico, anche lui di Dublino, scomparso a settembre scorso: ricordo che eravamo sul set del film *Mad to Be Normal* in cui impersonavamo due pazienti psichiatrici, e lui mi disse che non sapeva come girare una scena. Così, sapendo che era appassionato di orologi, gli proposi di improvvisare, parlando proprio di orologi, del senso del tempo e dell'esistenza. Furono 15 minuti fuori copione indimenticabili».

Qual è il suo rapporto con Beckett? Ha mai interpretato una delle sue pièce a teatro?

«No, non mi è mai capitato. E quando ero più giovane, avevo una sorta di spocchia nei suoi confronti: ammetto che consideravo le sue opere idealistiche, pessimistiche, ciniche, disperate e fredde. Poi maturando mi sono reso



1 BRIDGEMAN IMAGES



2 WEBPHOTO



3 ALAMY / IPA



4

Tra piccolo e grande schermo:
1 Gabriel Byrne nel ruolo di **Cristoforo Colombo** (1985) 2 Con Julia Ormond nel film **Il senso di Smilla per la neve** (1997) 3 Con Marisol Padilla Sánchez in **Crimini invisibili** (1997) 4 In **Spider** di David Cronenberg (2002) 5 In **Treatment**, con Dianne Wiest (2008) 6 **I soliti sospetti** (1995)



5 ALAMY / IPA

conto che sepolti sotto il linguaggio c'erano un'incredibile compassione, tenerezza, amore e umorismo, e che in qualche modo parlava al mio cuore. Da cattolico una volta cercavo rifugio nella religione e pensavo sarebbe stata ciò che mi avrebbe protetto. Ma Beckett mi ha allontanato da tutto questo e mi ha detto: puoi tentare di trovare riparo in qualsiasi posto, ma alla fine ciò che dovrai affrontare è la vita».

Com'è stato avvicinarsi all'idea di interpretarlo?

«Con il regista James Marsh (*Man on Wire*, *La teoria del tutto*, ndr) ho cercato di smontare il mito, di renderlo profondamente umano com'era: beveva, fumava, tradiva la moglie, era molto gentile ma sapeva essere crudele. Certamente non è stato facile, anzitutto perché i drammaturghi, che se ne



mente la parola scritta, ma ciò che dimentichiamo è che tutti, nella vita, per la gran parte del tempo, recitano. Come diceva Camus: il cameriere recita facendo il cameriere. È lo stesso che fa lei quando uscendo da casa incontra la vicina che odia e finge cortesia. Forse né io né lei recitiamo soltanto quando siamo da soli e non c'è bisogno di indossare una maschera, ma quello che ci distingue è che noi attori usiamo una

tecnica per esprimere le emozioni di fronte al pubblico».

Spiegato così non sembra un lavoro tanto difficile...

«Oh, ma invece

lo è. E le persone non lo capiscono perché vedono la punta dell'iceberg, il successo, le star, i red carpet. Ma è un mestiere crudele il nostro, senza sicurezza, che lascia il 98 per cento dei miei colleghi disoccupati, anche se hanno talento. In ogni caso non sono molto ottimista circa il futuro di questa professione né della società in generale».

Perché?

«Sempre meno persone vanno al cinema, la soglia di attenzione della gente si è abbassata: su TikTok bastano 45 secondi per spiegare concetti complessi. Ai giovani non interessa chi dirige o recita in un film, non hanno voglia di riscoprire Bergman o Fellini, mentre ai miei tempi si faceva una fila lunga due isolati per vedere i loro film. Alla gente interessa sempre meno la finzione, perché la realtà è stata ridefinita e drammatizzata: l'enfasi non è nelle emozioni profonde, ma nelle impressioni superficiali. Il mondo è cambiato, l'arte esisterà, ma non sarà più quella che abbiamo conosciuto. Anche perché viviamo nell'era della post-verità: 70 milioni di persone in America credono che Trump sia ancora il loro salvatore. E se non ci crede, aspetti di vedere le prossime elezioni».

Marco Consoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stanno chiusi in una stanza a pensare e scrivere, non sono i più indicati per biografie dense d'azione. Inoltre non si sa molto di lui, era abbastanza misterioso: ho letto tutte le sue biografie ma sono tutte differenti tra loro. Quanto al suo aspetto, al modo di parlare e comportarsi, ho cercato di incarnarlo e non di farne un'imitazione».

L'ha aiutata il fatto di essere irlandese?

«Credo che Beckett, che ha rivoluzionato il modo in cui è rappresentato il teatro, così come Joyce ha ridefinito il romanzo e Oscar Wilde o William Butler Yeats la poesia del XIX e XX secolo, sia un'icona letteraria che non appartiene a nessuna nazionalità. Certo, erano tutti irlandesi, so quanto l'inglese parlato a Dublino li abbia influenzati e conosco le strade in cui vivevano. Ho persino un amico la cui madre faceva le pulizie a casa dei Beckett. Quando gli ho chiesto cosa potesse rivelarmi mi ha detto che la stanza di Samuel era incredibilmente disordinata! (ride)».

Nella sua recente autobiografia intitolata *Walking With Ghosts: A Memoir* racconta di essere tornato, lei che vive negli Usa da tanti anni, a visitare Dubli-

no, dove è nato. Che rapporto ha con l'Irlanda?

«Come tutti gli emigrati ho un rapporto complesso e conflittuale col Paese che ho lasciato. L'Irlanda è molto cambiata, come tutto il mondo, da quando ero bambino. Ma l'identità nazionale è l'unica cosa che mi tiene vivo, come tutte le persone. L'America non è un posto poi così brutto, ma anche se parliamo la stessa lingua, culturalmente mi sento un pesce fuor d'acqua. Gli americani non sanno molto di ciò che esiste fuori dagli Stati Uniti e in fondo non gli interessa neppure approfondire».

Nel suo libro lei dice di non sapere cos'è la recitazione. Quindi come ha fatto in tutti questi anni?

«Quando l'ho scritto non intendevo fare una battuta. In realtà non lo so davvero. Voglio dire, è una tecnica per esprimere emotiva-



«CON IL REGISTA
JAMES MARSH
HO CERCATO
DI SMONTARE
IL MITO: BEVEVA,
FUMAVA, TRADIVA
LA MOGLIE»